

## Sicilia e battaglia autonomista



**La contraddittoria esperienza del movimento indipendentista**

**La sinistra e i giudizi di Togliatti  
La conquista dello statuto regionale e i limiti della sua attuazione**

Una analisi di Giuseppe Marino



Dal luglio '43 al febbraio '44 la Sicilia visse «separata» dal resto del Paese, governata dall'AMGOT (amministrazione alleata), senza alcun rapporto col primo governo Badoglio. Solo l'11 febbraio del '44 gli alleati consegnarono infatti la Sicilia al governo italiano, il quale nominò un Alto commissario, nella persona di Giovanni Musotto, esponente del vecchio mondo del riformismo combattentistico, ex deputato con tendenze socialiste.

Ma già prima dello sbarco alleato, negli anni della guerra, e soprattutto nel '42-'43, progressivamente la Sicilia si era andata separando dal resto dell'Italia. I collegamenti erano via via diventati sempre più precari e difficili; le materie prime necessarie alla piccola industria e all'artigianato non arrivavano più; gli ammassi raccoglievano solo una piccolissima quota di prodotto, e il mercato vero era ormai quello nero. Tutti i vincoli tra la parte più industrializzata del Paese e la Sicilia erano praticamente rotti, e man mano il regime si decomponeva. L'unità nazionale si dimostrò essere fragile e, caduti gli orgelli nazionalisti del fascismo che avevano entusiasmato una parte della piccola borghesia isolana, e venute meno le condizioni nazionali che tenevano la grande proprietà fondiaria, esplose nell'isola un vasto, confuso e aggressivo movimento separatista.

Su questo fenomeno si è molto scritto e discusso, in Sicilia e fuori. Oggi abbiamo una ricostruzione e una interpretazione del Movimento separatista di uno stu dioso che ha analizzato anche altri momenti della storia siciliana: è la *Storia del separatismo siciliano* (Editori Riuniti, pp. 296, lire 7800) di Giuseppe Carlo Marino. L'autore si è avvalso per il suo lavoro dell'archivio di Andrea Finocchiaro Aprile, conegnato all'Istituto Gramsci dal nobile, il nostro Giorgio Frasca Polara.

Perché la rottura degli equilibri statali costruiti nel ventennio fascista si espresse in Sicilia col separatismo? Marino ritiene che «per comprendere le matrici e gli sviluppi del separatismo siciliano del dopoguerra occorre guardare molto più all'Italia che alla Sicilia». Per l'autore ciò sarebbe inutile inseguire a ritroso, sino al Settecento e oltre, i momenti dell'esperienza storica siciliani alimentati o attraversati dalla «ideologia sicilianista»; e bisognerebbe invece considerare essenziale la situazione che si va determinando nel '43 con la sconfitta e l'inesito di un processo disgregativo della società italiana e dei vertici istituzionali.

Marino sostiene infatti che in quegli anni ci troviamo di fronte a quella che Gramsci definisce una «crisi organica» e cioè la crisi di «egemonia della classe dirigente che si consuma o perché questa ha fallito in qualche sua grande impresa politica per cui ha domandato o imposto con la forza il consenso delle masse (come la guerra), o perché vaste masse (specialmente di contadini e di piccoli borghesi intellettuali) sono passate di colpo dalla passività politica a una certa attività, e pongono rivendicazioni che nei loro complessi disorganizzati costituiscono una «rivoluzione». Questo è il filo con cui Carlo Marino cuce tutta la sua analisi.

Finocchiaro Aprile raduna attorno a sé gran parte dei notabili e dei deputati del pre-fascismo, compresi quelli dell'area socialriformista: il nucleo fondamentale dell'agorà siciliana e delle sue espressioni più aggressive: strati di piccola e media borghesia urbana in crisi e senza prospettiva, ceti popolari disaggregati e sospinti dal-

la loro stessa collocazione al ribellismo antistatale, e giovani che tra l'altro consideravano ormai finita la guerra e non intendevano certo prendere o riprendere le armi per combattere i tedeschi al Nord.

Il progetto politico era

quello di costituire una re-

pubblica siciliana, protetta

dagli anglo-americani, con le

caratteristiche politico-sociali

del pre-fascismo, e al riparo dai sommovimenti e dalle

trasformazioni che la caduta

del regime e la guerra di Li-

bberazione andavano creando

e prefigurando, tuttavia l'idea

indipendentista attraverso

anche i partiti tradizionali: al

momento della ricostituzione

della DC, ura - guidata da Silvio Milazzo e La Rosa,

vecchi popolari e sturziani -

si pronunciò per il referen-

dum, e l'indipendenza; nel

PSI un settore consistente di

ex parlamentari sostiene di

prodotto, e il mercato vero

era ormai quello nero. Tutti i

vincoli tra la parte più in-

ustrializzata del Paese e la

Sicilia erano praticamente

rotti, e man mano il regime

si decomponeva. L'unità na-

zionale si dimostrò essere

fragile e, caduti gli orgelli

nazionalisti del fascismo che

avevano entusiasmato una

parte della piccola borghesia

isolana, e venute meno le

condizioni nazionali che tenevano la grande proprietà

fondiaria, esplose nell'isola

un vasto, confuso e aggressivo

movimento separatista.

Su questo fenomeno si è

moltò scritto e discusso, in

Sicilia e fuori. Oggi abbiamo

una ricostruzione e una

interpretazione del Movimento

separatista di uno stu

diioso che ha analizzato anche altri

momenti della storia siciliana:

è la *Storia del separatismo siciliano* (Editori Riuniti, pp. 296, lire 7800) di Giuseppe Carlo Marino. L'autore si è avvalso per il suo lavoro dell'archivio di Andrea Finocchiaro Aprile, conegnato all'Istituto Gramsci dal nobile, il nostro Giorgio Frasca Polara.

Perché la rottura degli equilibri statali costruiti nel ventennio fascista si espresse in Sicilia col separatismo?

Marino ritiene che «per comprendere le matrici e gli sviluppi del separatismo siciliano del dopoguerra occorre guardare molto più all'Italia che alla Sicilia». Per l'autore ciò sarebbe inutile inseguire a ritroso, sino al Settecento e oltre, i momenti dell'esperienza storica siciliana alimentati o attraversati dalla «ideologia sicilianista»; e bisognerebbe invece considerare essenziale la situazione che si va determinando nel '43 con la sconfitta e l'inesito di un processo disgregativo della società italiana e dei vertici istituzionali.

Marino sostiene infatti che in quegli anni ci troviamo di fronte a quella che Gramsci definisce una «crisi organica» e cioè la crisi di «egemonia della classe dirigente che si consuma o perché questa ha fallito in qualche sua grande impresa politica per cui ha domandato o imposto con la forza il consenso delle masse (come la guerra), o perché vaste masse (specialmente di contadini e di piccoli borghesi intellettuali) sono passate di colpo dalla passività politica a una certa attività, e pongono rivendicazioni che nei loro complessi disorganizzati costituiscono una «rivoluzione».

Questo è il filo con cui Carlo Marino cuce tutta la sua analisi.

Finocchiaro Aprile raduna

attorno a sé gran parte dei

notabili e dei deputati del

pre-fascismo, compresi quelli

dell'area socialriformista: il

nucleo fondamentale dell'agorà

siciliana e delle sue

espressioni più aggressive;

strati di piccola e media

borghesia urbana in crisi e

senza prospettiva, ceti popolari

disgregati e sospinti dal-

per la prima volta

grandi masse guardano con favore al potere centrale e si incontrano con quei nemici interni — la grande agraria, la mafia — che la ventata separatista aveva coperto sotto il manto del tradimento della «patria» siciliana.

Sul piano politico-istituzionale, la nomina della Consulta, e la elaborazione di uno Statuto di autonomia con ampi e speciali poteri collegio i partiti unitari a forze politiche, culturali, sociali che avevano gravitato attorno al movimento. L'opera di chiarimento e di differenziazione non fu certo lineare. Anzi, fu complessa, tortuosa, spesso contraddittoria soprattutto per due motivi: il fatto che la DC, la quale andava recuperando i gruppi più conservatori, si proponeva come garante dei loro interessi, e quindi frenasse e distorcesse — soprattutto at-

traverso l'Alto commissario Aldiso — il processo di rinnovamento nelle campagne; e il fatto che il governo centrale, soprattutto con la presidenza Parri, affrontasse il movimento in termini schematici e anche di pura repressione, alimentando quindi il vittimismo e la reazione contro metodi che la gente assimilava a quelli del vecchio Stato.

La nomina di un terzo Alto

commissionario, di eccezionali qualità umane, politiche e intellettuali come Giovanni Selvaggi; l'incalzare della lotta confidina e dei nuclei operai che attiravano gruppi di giovani e di intellettuali in lotta per il rinnovamento della Sicilia; il consolidamento della DC, la quale andava recuperando i gruppi più conservatori, e la prospettiva di un rinnovamento nazionale che avrebbe dato nuovo respiro anche ai ceti medi

siciliani: tutto questo accelerò la crisi del MIS, spontaneamente da un canto le forze agrarie verso il blocco monarchico e liberal-quarantista che aveva offerto la «corona di Sicilia» allo sconfitto re di maggio, e dall'altro le forze più aperte e democratiche verso lo schieramento di sinistra che alle prime elezioni dell'Assemblea regionale conseguì un grande successo.

Andrea Finocchiaro Aprile è sempre più isolato, amareggiato, deluso. Ma trova modo di combattere le sue ultime battaglie collegandosi con le forze della sinistra proprio in una dei più significativi momenti delle lotte democratiche nel nostro paese, e cioè contro la legge-truffa che non casò agli considerò un tentativo autoritario rivolto contro le stesse libertà della Sicilia garantite dallo Statuto.

Emanuele Macaluso

NELLA FOTO: a sinistra, una manifestazione «separatista» a Palermo, nel 1945; a destra, occupazione simbolica del comune di Aidone, nel 1955, organizzata dalla locale Cdl.

## Il nuovo Stato dello Zimbabwe nell'ora delle scelte per il suo futuro



## Perché Mugabe può scommettere

Il presidente mozambicano Samora Machel, buon amico

del suo movimento e, in qualche misura, anche suo ispiratore, aveva consigliato

coloro che oggi è il primo

ministro del futuro Stato dello

Zimbabwe di «fare il possibile

perché non si ripeta quello

che è successo da noi».

In Mozambico infatti la fuga dei

colonи portoghesi ha bloccato

l'intero apparato produttivo e

portato il paese a una assai

difile situazione economica.

Lo scenario immaginato da

moi era proprio questo e a

Pretoria avevamo addirittura

già predisposto tutto per un

intervento militare, testo a

«salvare i bianchi»: una ri-

petizione insomma della Stan-

leyville del 1964 o della Kol-

wezi del 1978. Non era ed è

stata la nostra campagna

elettorale

che appare chiara che

non era possibile fare

ciò che aveva fatto il

partito di maggioranza di

tutti i quadri tecnici.

Tuttavia al di là del suc-

cesso iniziale e della buone

condizioni di partenza i pro-

blemi più grossi sono ancora

da affrontare. Ci riferiamo

alla peculiarità del sistema

rhodesiano nel quale la di-

scriminazione razziale si in-

tegra profondamente con il

meccanismo di accumula-

zione economica. Ed è su que-

sto intreccio che Mugabe de-

re incide per potere spazio-

re insieme segregazione

raziale e sfruttamento di